

# L'INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA NELLA NOSTRA CHIESA

Apertura 'Anno Pastorale'  
Basilica di San Frediano 6 Settembre 2009

✠ Italo Castellani  
Arcivescovo di Lucca

## I) IL VANGELO ESPERIENZA VITALE PER NOI

Il brano evangelico che abbiamo appena ascoltato (Gv. 21,1-4) ci apre alla comprensione del mistero della nostra chiamata alla fede: **il divenire discepoli** che è posto all'attenzione della nostra Chiesa in questo nuovo anno pastorale.

Il testo nella sua essenzialità ci racconta l'incontro di Gesù Risorto con i suoi discepoli sul mare di Tiberiade. L'evangelista, più che raccontare un'altra apparizione di Gesù, vuol narrare la resurrezione dei discepoli.

Questo lo sperimentiamo anche noi: la fede non è un'acquisizione che si fa una volta per tutte, conosce crescita e regressione, perdita di Dio e di nuovo entusiasmo. Ed ecco i Dodici. Anzi, ormai qui il gruppo è sfilacciato: sono sette!. "Si trovarono insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli" (Gv 21,2).

La pagina del vangelo ci mostra Pietro che torna alla vita di sempre: "Disse Simon Pietro: Io vado a pescare" (Gv 21,3) e gli altri vanno con lui. Dove era finita l'avventura vissuta con Gesù? La missione che aveva loro affidato? Da pescatore di uomini a pescatore di pesci! Il Signore sembra scomparso dall'orizzonte dei discepoli. Il dramma della crocifissione e l'incomprensione della resurrezione li hanno smarriti. Ma, per loro, quella non fu solo la traversata del lago alla ricerca di cibo: fu una **nuova iniziazione alla fede**. L'evangelista esprime tutto questo attraverso una serie di passaggi:

- dalla notte al mattino, dunque dalle *tenebre* alla *luce*: "quella notte non presero nulla... Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù". (Gv 21, 3-4)
- dall'*ignoranza* "I discepoli non sapevano che era Gesù" (Gv. 21,4) alla *conoscenza di Gesù* "Sapevano bene che era il Signore" (Gv. 21,12);

- dalla *pesca infruttuosa* “non presero nulla” (Gv 21,3) alla *pesca abbondante* “Gettarono la rete e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci” (Gv 21,5);
- dall’*assenza di cibo*: “Figlioli, non avete nulla da mangiare? Gli risposero: “No” (Gv 21,5). Alla *partecipazione al pasto* preparato da Gesù stesso: “Gesù disse loro: venite a mangiare” (Gv 21,9-12);

Non sono forse questi gli elementi della iniziazione alla fede?

I discepoli:

- sperimentano il fallimento della loro condizione di pescatori
- sono introdotti in una prova: dar fede alla parola che li invita a pescare
- questo cammino è guidato dal Cristo stesso:
  - è lui che li invita a pescare;
  - è lui che prepara il cibo sulla spiaggia, e dopo averli invitati a mangiare si avvicina e compie il gesto eucaristico “prese il pane e lo diede loro”:
- il loro cammino passa attraverso:
  - l’accoglienza obbediente alla sua parola, - Sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5,7) - un’obbedienza che apre alla fede e fa esclamare a Giovanni: è il Signore!
  - la fede della chiesa: Pietro si getta nelle acque (come non vedervi il richiamo al battesimo!) verso il Cristo sulla professione di fede di Giovanni

Solo dopo questo cammino è rinnovata la missione a Pietro a cui Gesù dirà “Pasci le mie pecorelle”; ma già nel richiamo alla pesca dei 153 grossi pesci possiamo vedere la missione della chiesa mandata alle genti (153 numero simbolico per dire tutte le genti della terra) per chiamarle alle fede in quella mirabile comunione che unisce le differenze senza che la rete si spezzi.

E in questa missione anche la nostra chiesa trova il motivo della sua esistenza. Ecco perché, dopo riflettuto per due anni sull’annuncio della Parola come buona notizia per l’uomo di oggi, ci introduciamo alla grande questione: come si diventa cristiani oggi (e anche come si

ri-diventa cristiani oggi); come vivere quella esperienza che ha portato i sette discepoli alla fede nel risorto che ci ha raccontato il vangelo.

## II) L'INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA

Quando rifletto alla nostra esperienza su come si diventa cristiani mi viene in mente la testimonianza di un amico missionario che riguardo alla “iniziazione cristiana” mi diceva: «Vedi don Italo, quando nella mia missione i genitori vengono a chiedere il Battesimo dei propri bambini non mi dicono, come qui da noi: ‘Voglio fare il Battesimo di mio figlio’. Mi chiedono: ‘Voglio, desidero che mio figlio diventi cristiano’. Anche coloro che, ormai adulti, chiedono il Battesimo e i sacramenti per la vita cristiana, dicono: ‘Voglio diventare cristiano’».

Ritengo questa testimonianza illuminante. La vita cristiana non consiste primariamente in riti o nel possesso di certe convinzioni e valori, ma nel diventare discepoli del Signore, nel vivere un una **relazione personale con Lui**, nell’acquisire il suo pensiero, vedere la storia come Lui, scegliere ed amare come Lui, sperare come insegna Lui, vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo (Cfr RdC 38). Questo è il nucleo della vita cristiana. Questo è l’obiettivo di ogni vera iniziazione alla vita cristiana.

Sentite che ho usato una parola per certi aspetti nuova: iniziazione cristiana. Di questa parola antica si è persa traccia nel nostro vocabolario pastorale. Essa significa essere introdotti – attraverso un vero apprendistato – alla vita cristiana: apprendistato che si fa in una comunità. Si diventa cristiani per dono del Signore che col suo Spirito unisce a sé e permette di vivere nella condizione di figli del Padre; ma il cammino di preparazione a questo passa inesorabilmente attraverso un incontro costante, sempre più approfondito e appassionato tra Vangelo e vita. Diversamente la fede rischia di diventare un rifugio intimistico o di ridursi a ‘religione civile’, cioè a un principio unificante finalizzato alla convivenza sociale.

## III) DIO E UOMO INSIEME

Capite che questo richiede una grande verifica: che cosa è nelle nostre parrocchie l’iniziazione alla fede? È un apprendistato vero, personale, con la partecipazione della comunità, con il coinvolgimento sempre indispensabile degli adulti?

Veniamo da un tempo assai lungo, ma non più procrastinabile, in cui l'iniziazione cristiana troppo spesso si riduce alla cosiddetta preparazione al Battesimo, alla Cresima e alla Prima Comunione.

Ecco dunque un **primo passaggio** che una vera iniziazione alla vita cristiana ci richiede e che esprimo così.

**È necessario passare da una iniziazione ai sacramenti** (spesso ridotta a sola preparazione catechistica) **alla iniziazione alla vita cristiana attraverso i Sacramenti**. E questa vita cristiana si impara per contatto, per condivisione di esperienza: se non c'è una comunità di cui ciò avviene, si fanno solo gesti, riti, spesso non compresi neanche nel loro significato.

Un **secondo passaggio** da fare è dato dal **riferimento alla vita della Chiesa, cioè di una comunità cristiana concreta**.

È la chiesa che introduce alla vita nuova, e per questo consegna i suoi tesori a quanti chiedono di diventare cristiani. Nel cammino in preparazione al battesimo dei primi secoli (catecumenato) secondo il cammino di maturità nella fede del candidato, venivano fatte le consegne (Traditio): la preghiera del "Padre nostro", che doveva essere resa (Redditio) non solo professandola a voce con la comunità ma vivendo da figli di Dio; poi veniva consegnato il Credo, il libro dei vangeli e sempre con lo stesso significato e modalità: la Chiesa ti ammette alla sua vita, ti consegna i suoi tesori e ti chiede di condividere la sua vita. Perfino alla celebrazione dell'Eucaristia si era introdotti progressivamente.

Domandare il Battesimo è dunque cercare la Chiesa, entrare a far parte della sua vita: essere iniziati alla vita nello Spirito, ad un rapporto personale con il Signore, a una vita nuova.

Per questo da sempre la Chiesa è convinta che cristiani non si nasce ma si diventa attraverso un vero e proprio apprendistato di vita cristiana che comprende il primo annuncio, l'approfondimento con la catechesi, la celebrazione liturgica e la testimonianza vissuta in una concreta comunità ecclesiale. I Padri della Chiesa insegnano che: "L'iniziazione cristiana non è altro che la prima partecipazione sacramentale alla morte e risurrezione di Cristo" (CEI, Iniziazione cristiana degli adulti, in RICA, 1978, n.8).

Capite quanta strada ancora dobbiamo fare, noi che veniamo da un cristianesimo di tradizione dove si pensa ai tre sacramenti che fanno il cristiano – battesimo, cresima ed eucaristia – come a un dovere del buon cristiano o a un diritto e magari lo si riduce a un

fatto individuale secondo i comodi familiari. Inoltre assistiamo al fatto che sono sempre meno quelli che chiedono di diventare cristiani o che chiedono il battesimo per i figli. Ma non illudiamoci, solo una seria proposta di esperienza di fede sarà efficace, non gli sconti per la paura di perder qualcuno.

C'è ancora un **terzo passaggio** a cui sono interpellate quest'anno le parrocchie: esse sono chiamate ad essere un luogo dove di cresce nella fede sempre, soprattutto dopo che è avvenuta l'iniziazione attraverso i sacramenti. Ma cosa avviene nelle nostre parrocchie dopo che si è amministrato il battesimo? E dopo la Cresima, e dopo la comunione? C'è un cammino, un sostegno? **Le comunità sono un laboratorio dove vangelo e vita si incontrano**, dove si assume la condizione del vivere quotidiano per comprenderla, per dividerla, per esprimerla come segno del Regno di Dio che avanza nella storia?

La 'conversione' per una 'comunità cristiana adulta' è nel coraggio di ribaltare la gerarchia degli investimenti pastorali, a tutt'oggi nelle nostre comunità per lo più orientamenti sui minori: bimbi e ragazzi!

Mi spiego: non si tratta di non puntare sui bambini e fanciulli, ma di **evangelizzare i piccoli e i grandi**, facendo perno sugli adulti coinvolgendoli nell'edificazione di una 'comunità adulta', e quindi capace davvero di essere a servizio dei piccoli. In tutti i casi infatti l'iniziazione ha come protagonisti primari gli adulti, anche se ad essere iniziati sono i ragazzi.

Lo snodo decisivo per una 'comunità cristiana adulta' – con una primaria attenzione alla famiglia – è nell'itinerario proposto nelle Linee pastorali di questi ultimi anni, che descrivono la sostanza dell'esperienza cristiana e presentano i gesti concreti di rinnovamento per le nostre comunità. Desidero ricordarli nella loro essenzialità.

- Individuare nel **discepolato** la sostanza della vita cristiana.
- Mettere la **celebrazione dell'Eucaristia domenicale** al centro della vita delle comunità.
- Assumere **stili di vita secondo il Vangelo**.

Vedete: ancora una volta torniamo all'essenziale. L'iniziazione cristiana non è in vista della celebrazione dei Sacramenti, ma di una vita nuova vissuta nel mondo e nel tempo avendo come riferimento e luogo di crescita la comunità ecclesiale.

Nelle linee pastorali che fra poco consegnerò a tutti voi troverete altri riferimenti che aiuteranno ad aprirsi a questo cammino. Mi interessa soprattutto richiamarvi alla capacità di leggere il nostro tempo, cogliendovi il senso positivo, perché Dio agisce sempre e conduce la storia con il suo Spirito.

#### IV) IL CAMMINO DI QUEST'ANNO

Infine vorrei comunicarvi i ritmi del cammino pastorale in questo anno.

Anzitutto non dimentichiamo mai che il Signore Risorto è con noi per sempre (cf. At. 28,20) e “accompagna la sua Chiesa, pellegrina nel mondo, con la luce e la forza del suo Spirito” (cf. prefazio del Canone V). Dunque, non abbiamo da temere!

Vorrei anche che non sentissimo la stanchezza per un lavoro che si aggiunge, ma fossimo attratti dalla bellezza di essere noi chiamati ad aprire nuove strade per l'annuncio del Vangelo. Infatti, ripensare l'iniziazione cristiana è questione vitale per la vita e il futuro dell'intera Chiesa e condizione indispensabile di la speranza per l'umanità.

La Diocesi dunque, da questa sera, è invitata in tutte le sue componenti nessuna esclusa, ad entrare in un coraggioso '**laboratorio pastorale**'.

- Il primo tempo è scandito sulla formazione: vi invito a partecipare al '**bimestre formativo**', come tempo forte per la formazione unitaria di tutti gli operatori pastorali – dal sagrestano ai catechisti, dagli addetti alle pulizie della chiesa agli animatori della carità – nei mesi di Settembre e Ottobre che si svolgerà a livello zonale.

- Successivamente, da Natale a Pasqua, in ogni unità pastorale, si dovrà lavorare su come si diventa cristiani in concreto nelle proprie parrocchie, confrontandosi con gli elementi essenziali della iniziazione. L'obiettivo è di **ri-scoprire che cosa è l'iniziazione cristiana**.

- Al termine di questo lavoro, subito dopo Pasqua, si raccoglieranno i dati emergenti e le esperienze significative in vista dell'elaborazione delle **linee pastorali per l'iniziazione cristiana** da seguire in tutta la Diocesi.

- Lungo quest'anno una particolare attenzione verrà data alla celebrazione dell'**“Anno Sacerdotale”** indetto dal S. Padre con indicazioni che man mano verrò proponendo, sia per il presbiterio che per le comunità, a partire dalla priorità già annunciata e che riconfermo questa sera: si dia continuità o si inizi in ogni comunità parrocchiale *l'Adorazione*

*Eucaristica ogni primo giovedì del mese per la santificazione dei presbiteri e per invocare il dono di nuove vocazioni presbiterali a servizio della Chiesa.*

A questo proposito condivido volentieri con voi un'esperienza che ha preso avvio in una zona della nostra Diocesi, auspicando che possa essere messa in atto da altre comunità: alcuni genitori, con i loro figli, hanno *'adottato i loro sacerdoti'*, trovandosi periodicamente a pregare per loro!

## **V) CONCLUSIONI**

Concludendo faccio mia questa riflessione di un esperto che ha affrontato il tema dell'iniziazione cristiana: "Oggi la nostra sfida è di partorire di nuovo e di dare alla vita. Quando nelle parrocchie non resta che qualche anziano, spesso in maggioranza donne, non bisogna semplicemente considerare che le nostre Chiese mancano di preti, ma piuttosto che esse mancano di cristiani; e credere che è urgente metterne di nuovo al mondo. L'evangelizzazione, quadro nel quale dobbiamo situare l'iniziazione cristiana, mi sembra in definitiva il solo motivo decisivo capace di impegnarci in una vera riorganizzazione pastorale che potrà avere un vero domani" (G. Routhier, *L'iniziazione cristiana o della fatica di generare figli*, in *Scuola Cattolica* 129 (2001), 510).

Per la nostra Diocesi – vescovo, presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici in ascolto e docili alla voce dello Spirito, sulla testimonianza e con l'aiuto di Maria – significa partecipare a scrivere con entusiasmo una nuova *'pagina del Vangelo'* per la Chiesa di oggi e di domani: consapevoli che, come era solito affermare il servo di Dio il Vescovo Enrico Bartoletti, "se in questo tempo così difficile il Signore ci ha ritenuti degni di lavorare per il Suo Regno, dobbiamo esserne felici".